

LA RECENSIONE

Al Duse la versione del "Pinelli" di Dario Fo, per la regia di Bruni e De Capitani

La morte sarà pure accidentale ma il successo è ben costruito

E' NOTO, il testo è difficile, fortemente legato ad un triste e mai del tutto chiarito episodio di cronaca poi trasfigurato da Dario Fo mediante un dinamismo incessante, aggressivo, delirante: straordinariamente comico. Ferdinando Bruni e Elio De Capitani, che hanno curato la regia di questo ultimo allestimento, ne propongono una versione briosa e accattivante, ben glostrata nei toni e nei tempi, che riesce in prima serata, alla sala Duse, a convincere un pubblico folto ed attento.

La vicenda si dipana dalla assurda sorte di un anarchico, accusato di aver piazzato una bomba in una banca provocando svariate vittime (ci si ispira naturalmente alla strage di piazza Fontana, del 1969, per cui era stato accusato ingiustamente Giuseppe Pinelli, anarchico, misteriosamente "precipitato" da una finestra della questura mentre era in stato di fermo). Le conseguenze del gesto estremo, definito accidentale, dell'indiziato rischiano di ricadere sui commissari di polizia e sul questore, che temono appunto un'indagine più approfondita della vicenda da parte di un fantomatico giudice



Una scena del divertentissimo spettacolo scritto da Dario Fo

proveniente da Roma.

Qui viene inserita una figura certo anomala per la situazione, ma cara a Dario Fo: il Matto, che crea scompiglio, facendosi credere giudice prima, poliziotto poi e vescovo infine. Figura in un certo senso *shakespeareiana*, il Matto, splendidamente interpretato da Eugenio Allegri, domina la scena con un vigore generoso e scanzonato, mai pago della tensione drammatica

raggiunta e sempre pronto a rimischiare le carte in tavola. Un matto/clown affetto da "Istrionomania", capace di calarsi nei panni dei personaggi più diversi per cultura, estrazione sociale e provenienza geografica.

Un matto-clown, affetto da "istrionomania", al centro della scena

È un Allegri che assomiglia un po' a Fo, e l'attore lo dichiara, scherzando in maniera autoreferenziale, all'interno di uno dei tanti, dirimpenti ed incalzanti giochi di parole.

zando in maniera autoreferenziale, all'interno di uno dei tanti, dirimpenti ed incalzanti giochi di parole.

Notevole la credibilità del Commissario Sportivo, interpretato da Paolo Pierobon, che con dialettale spontaneità reagisce, a volte come stordito, al continuo ribattersi delle situazioni. A segno anche Luca Toracca nei panni del questore, infido, falso e opportunista, pure lui vernacolante, anche se in un linguaggio diverso; Luca Altavilla conferisce ingenuità al suo agente di polizia. Mercedes Martini, la sanguigna e popolare giornalista, e Giovanni Palladino, nei panni del commissario Bertozzo, dimostrano capacità l'una di disegnare a tutto tondo, l'altro di ritagliare un personaggio come alienato e vagamente spaesato.

Scenografia naturalistica, polverosa e cartacea come tanti uffici.

Prolungati applausi a scena aperta e attori richiamati più volte hanno decretato successo non discutibile per questo spettacolo, in scena al Duse fino al 29 febbraio.

Molti i giovani in sala, a testimonianza dell'apprezzamento vivo nei confronti di un autore, Dario Fo, che pare qui inverare il freudiano "scherzando si può dire di tutto. Anche la verità".

(kiara pipino)